

INTERPRETAZIONI E RASSEGNE

«L'ALTRA QUESTIONE SOCIALE» LE INCHIESTE DI ADOLPHE BLANQUI SU UNA FRANCIA RURALE IN CRISI

All'indomani delle elezioni del 10 dicembre 1848 che scardinarono il quadro politico, eleggendo Luigi Napoleone Bonaparte a Presidente della Repubblica, gli osservatori dovettero spostare lo sguardo dalle strade di Parigi, a un mondo rurale che entrava con forza nella politica (1). Il prefetto dell'Isère, Chapuys-Montlaville, commentando gli esiti di un voto assolutamente inaspettato, riconobbe come «le peuple des campagnes» avesse «pénétré dans la politique avec sa volonté propre. [...] Une puissance nouvelle vient se produire. Désormais, l'élément rural pèsera de tout son poids dans le mouvement politique de la société» (2).

Effetto dell'introduzione del suffragio universale maschile nel marzo 1848, l'elezione presidenziale del dicembre dello stesso anno (3) marcò l'emergere di una nuova forza politica, il bonapartismo, che finiva per reclutare la sua base elettorale maggioritariamente nelle campagne (4). Un voto che, al netto della leggenda napoleonica, aveva un significato politico preciso: manifestava l'ostilità crescente dei contadini nei confronti di un governo di “repubblicani borghesi”. «Le Février des paysans» segnava dunque l'entrata sulla scena politica di una componente politica che non si poteva più ridurre al solo “folciorismo”, ma che minacciava di destabilizzare profondamente la società francese (5).

(1) Luigi Napoleone ottenne 5.400.000 voti contro 1.400.000 del candidato repubblicano Cavaignac; meno ancora ottennero gli altri candidati repubblicani: 400.000 a Ledru-Rollin; 37.000 a Raspail e solo 8000 a Lamartine. Cfr. M. AGULHON, *Apogée et crise de la civilisation paysanne. 1789-1914*, Paris, Seuil, 1976, vol. 3 dell'*Histoire de la France rurale*, sous la direction de G. Duby - A. Wallon, 4 voll., III, p. 166. Cfr. anche E. DI RIENZO, *Napoleone III*, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 96-108.

(2) P. VIGIER, *La Seconde République dans la Région alpine. Etude politique et sociale*, Paris, PUF, 1963, 2 voll., I, p. 325.

(3) *Ibidem*; M. AGULHON, *1848 ou l'apprentissage de la République, 1848-1852*, Paris, Seuil, 1973.

(4) Cfr. P. VIGIER, *Le Bonapartisme et le monde rural*, in *Le bonapartisme: phénomène historique et mythe politique*, sous la direction de K. Hammer - P. C. Hartmann, Munich, Artemis Verlag, 1977, pp. 11-21.

(5) K. MARX, *Les luttes de classes en France, 1848-1850*, Paris, Editions sociales, 1984, p. 125.

Quello della progressiva politicizzazione della Francia rurale è un tema che da lungo tempo interroga la storiografia francese e che si è andato evolvendo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, sulla scia delle nuove prospettive di ricerca lanciate da Ernest Labrousse (6). Il suo progetto di scrivere una Storia globale della Francia nel XIX secolo, che avrebbe dovuto legare le strutture economiche e sociali alle scelte politiche, si rivelò tuttavia troppo ambizioso per una sola persona. Spettò allora ai suoi allievi di riprenderne il filo, avviando una serie di ricerche – su una scala più ridotta: dipartimentale e regionale – che contribuirono ad animare il dibattito sul ruolo politico dei contadini a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento e sull'attenzione avuta dai repubblicani nella "conquista" del mondo rurale, fattore decisivo per l'affermazione della Repubblica (7). Gli studi di Philippe Vigier, di Maurice Agulhon e di Pierre Lévêque in particolare (8) hanno mostrato in quale misura le elezioni del 1849 andassero rilette alla luce del voto contadino, al fine di "scoprire" anche il carattere ambiguo del voto bonapartista del dicembre dell'anno precedente. All'indomani dell'elezione a Presidente della Repubblica, Luigi Napoleone aveva formato un governo composto quasi unicamente dai membri del *Parti de l'Ordre* optando per una politica conservatrice (9). Molti dipartimenti francesi del Midi, del Centro e del Sud-Est, nel 1849 votarono allora maggioritariamente a favore dei candidati repubblicani. Una scelta influenzata grazie anche dalle idee della corrente democratico-socialista dei *Montagnards*, che chiedevano una Repubblica «des petits» e «des paysans» (10). Un sogno che svanì tuttavia con il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, marcato anche dalla resistenza rurale a Luigi Napoleone in molti villaggi francesi (11).

(6) P. VIGIER, *La République à la conquête des paysans, les paysans à la conquête du suffrage universel*, in «Politix», IV, 1991, 15, pp. 7-11.

(7) Sul tema della piccola proprietà e dell'indebitamento si veda P. VIGIER, *La Seconde République dans la Région alpine*, cit.; Maurice Agulhon sottolineò invece la tesi della progressiva trasformazione delle forme politiche da arcaismo alla modernità: M. AGULHON, *La République au village: les populations du Var de la Révolution à la Seconde République*, Paris, Plon, 1970.

(8) P. LÉVÊQUE, *Une société en crise, la Bourgogne au milieu du XIX^e siècle 1846-1852*, Paris, EEHESS-Jea Touzot, 1983.

(9) Cfr. R. RÉMOND, *La droite en France de la première Restauration à la Ve République*, Paris, Aubier, 1968; *Les droites françaises. De la Révolution à nos jours*, sous la direction de J. F. Sirinelli, Paris, Gallimard, 1992; P. LÉVÊQUE, *Histoire des forces politiques en France 1789-1880*, Paris, Armand Colin, 1992.

(10) Cfr. E. BERENSON, *Populist Religion and Left-Wings Policy in France, 1830-1852*, Princeton University Press, 2016 (edizione originale del 1984).

(11) Ricerche che contribuirono ad aprire il dibattito anche a livello europeo e in particolare nel mondo anglosassone: Nel 1976 il saggio di E. WEBER, *Peasants into Frenchmen. The Modernization of Rural France, 1870-1914*, Stanford University Press, 1976 restituì l'immagine generale di una popolazione rurale immobile almeno fino al 1880, mentre le ricerche di T. W.

Riprendere questa prospettiva di ricerca consente qui di riscoprire la presenza di un dibattito sulla questione rurale avviato già a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, in particolare all'interno di quel *think-tank* culturale e politico che fu l'*Académie des Sciences Morales et Politiques*, ricostituita da Guizot nel 1832 (12). Lavori che, unitamente alle ricerche più recenti, contribuiscono a restituire un quadro del voto del 10 dicembre 1848, e più ancora quello dell'anno successivo per le legislative, non più unicamente come il portato della "leggenda napoleonica", bensì alla luce del profondo mutamento che attraversò il mondo rurale francese in quella prima metà di XIX secolo, un caso singolare nell'Europa occidentale. Sulla scia della prima industrializzazione e delle conseguenze che il modello inglese portava con sé – in particolare in termini di pauperizzazione delle classi lavoratrici – gli osservatori contemporanei tesero a identificare il problema operaio con la questione sociale per eccellenza. Il mondo contadino ne restò quasi escluso, cristallizzato in un'immagine letteraria divisa tra la *légende rose* dei romanzi di George Sand, e la *légende noire* di Balzac.

Da qui l'interesse di recuperare le "voci" di chi riconobbe invece l'importanza di un'altra questione sociale, quella delle campagne, capace di "rivoluzionare" anche il quadro politico.

1. *Alle origini di una moderna "economia politica"*

Ce n'est pas la première fois qu'une question bien posée n'a manqué sa solution que pour avoir été présenté en temps peu propice. Le pays jugera si nous avons bien choisi le nôtre; mais je crois avoir bien choisi mon terrain. C'est à la science qu'il appartient d'éclairer de son flambeau les sentiers difficiles de la législation économique; c'est à l'Académie devant laquelle j'ai l'honneur de parler, qu'il convient de proposer toutes les applications généreuses et même hardies du grand principe de la solidarité nationale, qui fait la force et la gloire de notre pays (13).

Con queste parole Adolphe Blanqui, economista liberale e docente di economia politica al *Conservatoire des Arts et Métiers*, si rivolgeva ai colleghi dell'*Académie des Sciences Morales et Politiques*. Erede della seconda classe dell'*Institut national*, sorto nel 1795 e poi riformato da Napoleone, l'*Académie* era stata riaperta nel

MARGADANT, *French peasants in revolt. The insurrection of 1851*, New Haven, Yale University Press, 1978 contribuirono a sottolineare il ruolo delle società segrete nell'opera di politicizzazione.

(12) Una prospettiva economico-sociale e affrontato sul piano regionale che la storiografia più recente ha "abbandonato".

(13) A. BLANQUI, *Du déboisement des montagnes. Rapport lu à l'Académie des sciences morales et politiques de l'Institut de France*, Paris, Chez Renard, 1846, pp. 69- 70.

1832 su iniziativa di Guizot – allora ministro dell'Istruzione Pubblica – con l'intenzione di farne il centro di gravità intellettuale del regime orleanista (14). La sua creazione rispondeva allora a un progetto politico preciso di «*fédérer le mouvement intellectuel national*» (15) e costituire un punto di osservazione privilegiato per dare una base sociale a un potere fondato su un sistema censitario (16).

Delle cinque sezioni in cui era suddivisa, quella più politica – che finì per rappresentare l'élite intellettuale in costante collegamento con il governo – fu la sezione di economia politica. Sorta come rivale della filosofia, univa l'eredità prevalentemente teorica dei fisiocratici a quella più analitica degli *Idéologues*, guidati da Jean Baptiste Say, il quale, nell'introdurre il suo *Traité d'économie politique*, designava chiaramente la scienza economica come una scienza sperimentale e con uno scopo pratico (17). Nel pensiero di questi economisti, alla difesa dei principi liberali, si accompagnava la denuncia del protezionismo e della centralizzazione, eredità di ancien Régime. La sezione di economia politica rappresentava l'essenza del pensiero liberale della nuova borghesia produttiva della Monarchia di Luglio e non a caso era composta da un corpo docente scelto di fatto da Guizot per realizzare il suo progetto di governo: tra questi spiccavano i nomi di Pellegrino Rossi e Adolphe Blanqui.

Meno conosciuto del fratello “rivoluzionario” Auguste (18), Jérôme Adolphe Blanqui (19) nacque nel 1798 a Nizza da un padre che era stato sottoprefetto dell'Imperatore (20). Dopo i primi studi incentrati sulle materie scientifiche, incontrò Jean-Baptiste Say ed entrò nel suo cenacolo composto da grandi banchieri e commercianti parigini, espressione di quella nuova borghesia progressista che

(14) Cfr. S. A. LETERRIER, *L'institution des sciences morales. L'Académie des sciences morales et politiques (1795-1850)*, Paris, L'Harmattan, 1995; C. DELMAS, *Instituer des savoirs d'État. L'Académie des sciences morales et politiques au XIXème siècle*, Paris, L'Harmattan, 2006.

(15) S. A. LETERRIER, *L'institution des sciences morales*, cit., p. 69.

(16) Cfr. A. J. TUDESQ, *Les grands notables en France (1840- 1849). Étude historique d'une psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964, 2 voll.

(17) Cfr. P. STEINER, *Say, les idéologues et le Groupe de Coppel. La société industrielle comme système politique*, in «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», XVIII, 2003, 2, pp. 331-353. Cfr. anche E. FORGET, *The Social Economics of Jean-Baptiste Say. Markets and Virtue*, London, Routledge, 1999.

(18) Louis Auguste Blanqui (1805-1881), figura di spicco della *gauche* rivoluzionaria francese. Cfr. M. DOMMANGET, *Les Idées politiques et sociales d'Auguste Blanqui*, Paris, M. Rivière et Cie, 1957; M. PAZ, *Blanqui: un révolutionnaire professionnel*, Paris, Fayard, 1984; J. N. TARDY, *Louis Auguste Blanqui ou la révolution permanente*, in *Les figures de proue de la gauche depuis 1789*, sous la direction de M. Winock, Paris, Perrin, 2019, pp. 83- 94.

(19) Cfr. F. DÉMIER, *Adolphe Blanqui, un «Libéral critique» à la chaire d'Economie politique du Conservatoire des arts et métiers*, in «Les Cahiers du CNAM», II, luglio 1993, pp. 59- 86.

(20) Nacque a Nizza da un padre che era stato sottoprefetto dell'Imperatore; la madre, Sophie Brière de Brionville, era erede di un'aristocrazia decaduta. Morì a Parigi il 28 gennaio 1854.

avrebbe costituito il nucleo politico dei governi della Monarchia di Luglio. Nella biblioteca di Say, Blanqui attinse ai principali testi degli economisti del tempo e fu presto invitato a tenere diverse conferenze all'*Athénée Royal*, un circolo che riuniva la borghesia illuminata dell'epoca, in opposizione alle società aristocratiche delle «Belle Lettere».

Alla lettura dei classici dell'economia, Adolphe combinò anche un viaggio che da Londra lo portò fino a Edimburgo, un itinerario che, "invertendo" il classico *Grand Tour* aristocratico del secolo precedente, avrebbe caratterizzato la formazione dell'élite liberale europea in quella prima metà del secolo (21).

Nel 1825, Jean-Baptiste Say lo introdusse presso l'*École spéciale de Commerce*, un istituto privato fondato dai principali commercianti parigini per formare i futuri industriali, di cui Adolphe divenne direttore nel 1830 (22). Tre anni dopo succedette allo stesso Say alla cattedra di economia industriale del *Conservatoire des arts et métiers*, una nomina che finì per consacrarlo definitivamente fra i principali intellettuali del pensiero liberale e «grand notable» della monarchia orleanista e del «sistema Guizot» (23). Non stupisce allora che nel 1838 venisse eletto membro dell'*Académie des Sciences Morales et Politiques*, che di quel sistema era il fulcro (24).

Anche nell'insegnamento Blanqui fu innovatore: mosso dall'idea di riformare il sistema educativo per adattarlo alla formazione della nuova classe borghese produttiva, si distaccò dal dottrinarismo di Jean-Baptiste Say e inaugurò un metodo che doveva servire a spiegare, attraverso l'economia politica, la società e le sue strutture, in una prospettiva storica.

Ne emergeva una prospettiva non solo economica, ma anche un progetto di progresso per quella Francia della prima metà del XIX secolo che, se pur procedendo da basi economiche e strutturali distinte dalla Gran Bretagna, entrava

(21) A. BLANQUI, *Voyage d'un jeune français en Angleterre et en Écosse pendant l'automne de 1823*, Paris, Imprimerie de Dondey-Dupré, 1824.

(22) Nel 1826 Adolphe Blanqui aveva sposato Julie Chaigneau (1811- 1883). Il loro salotto era frequentato dai principali intellettuali della capitale tra i cui ospiti si potevano incontrare Horace Say, Adolphe Thiers, Alfred de Musset, Émile de Girardin e il pittore Eugène Delacroix. Julie affiancò poi il marito nella gestione della scuola di commercio, compito che proseguì anche dopo la morte del marito. L'istituto esiste ancora ed è una delle principali scuole di commercio parigine (ESCP Europe, Business School).

(23) Cfr. D. JOHNSON, *Guizot. Aspects of French History 1787-1874*, London, Routledge, 1963; L. THEIS, *François Guizot*, Paris, Fayard, 2008; S. CHARLÉTY, *Histoire de la monarchie de Juillet 1830-1848*, Paris, Perrin, 2018.

(24) Nel 1837 Blanqui diede alle stampe il primo libro francese di storia dell'economia politica: A. BLANQUI, *Histoire de l'Économie politique en Europe depuis les anciens jusqu'à nos jours, suivi d'une bibliographie raisonnée des principaux ouvrages d'économie politique*, Paris, Guillaumin, 1837, 2 voll.

in una prospettiva di sviluppo industriale. Blanqui andò allora elaborando un piano di modernizzazione del paese che, recuperando anche le idee sansimoniane, doveva procedere da una rapida evoluzione del sistema del credito e dei trasporti e aprirsi al libero scambio a livello europeo.

L'ideologia che impregnò tutti questi primi anni Quaranta fu dunque caratterizzata da una fiducia nella nuova scienza ⁽²⁵⁾, quell'economia politica che avrebbe permesso di traghettare il paese verso l'avvenire, senza destabilizzare l'ordine sociale, come affermava Blanqui aprendo il suo corso di economia industriale al *Conservatoire*:

Messieurs, la science qui nous occupe acquiert chaque jour une importance nouvelle, nous sentons tous qu'il est de notre intérêt particulier de bien connaître ce qui est relatif à notre intérêt général. La société s'est transformée d'une manière telle depuis quelques années, que nous devenons insensiblement solidaires les uns des autres, peuples et individus, dans la bonne comme dans la mauvaise fortune ⁽²⁶⁾.

2. Liberalismo e diseguaglianze nella Francia rurale

Convintamente liberale sul piano teorico, Blanqui appartenne tuttavia a una generazione di economisti che adottarono uno sguardo critico sul liberalismo, contribuendo a rivelarne i limiti e gli aspetti contraddittori, grazie all'analisi concreta degli effetti della modernizzazione e dell'industrializzazione. Si andava così prospettando l'emergere di diverse "vie nazionali" al liberalismo: il modello inglese non era ad esempio adeguato alla società francese, dove a prevalere erano una base economica di piccole imprese e un'economia incentrata ancora in larga parte sull'agricoltura.

Una dottrina che Blanqui andò elaborando unendo la storia sociale all'analisi economica, la teoria all'analisi sul campo, in linea con quel pensiero di progresso della nuova borghesia intellettuale, che doveva però mantenere uno sguardo attento anche alle masse popolari: «L'histoire nous apprend tout, excepté ce qu'il importe surtout de connaître, ce qui regarde le peuple; on ne dit pas quelle était sa subsistance, comment il était vêtu [...]» ⁽²⁷⁾.

Un metodo che cominciò ad applicare fin dalle pagine della «Revue Nationale» dove, a una narrazione ufficiale che non esitava a mostrare i grandi successi

⁽²⁵⁾ Cfr. D. H. PINKNEY, *Decisive Years in France, 1840-1847*, Princeton, Princeton University Press, 1986.

⁽²⁶⁾ A. BLANQUI, *Cours d'Économie industrielle, 1836-1837*, Paris, J. Angé éd., 1837, 3 voll., I.

⁽²⁷⁾ Ivi, p. 5.

della politica economica della Restaurazione e poi della Monarchia di Luglio, Blanqui oppose l'emergenza di una divisione del paese, tra un Nord, dove a prevalere era un'agricoltura legata al capitalismo protezionista, e un Sud, le cui produzioni (vigne, olio...) non temevano la concorrenza straniera e avevano bisogno di un mercato libero (28).

Questo disequilibrio Blanqui lo aveva così tratteggiato già alla fine del 1829 rivolgendosi ai professori e ai notabili riuniti presso l'*École Supérieure de Commerce et de l'Industrie*:

Vous n'apprendrez pas sans un intérêt mêlé d'inquiétude qu'un savant agronome anglais chargé par son gouvernement d'étudier l'état présent de l'industrie agricole dans le Nord de l'Europe a placé l'agriculture française au dernier rang de toutes, après celle des Pays-Bas, du Hanovre, de la Prusse, de la Saxe, du Danemark, de la Pologne et même après l'agriculture autrichienne. Cet arrêt humiliant, Messieurs est motivé sur des observations positives et d'une incontestable authenticité (29).

Accanto alla rivista ed alle lezioni, le memorie dell'*Académie* e le carte dell'archivio privato evidenziano come lo strumento privilegiato da Blanqui per sviluppare l'analisi della realtà socioeconomica furono le inchieste sul terreno. Nel 1829 ritornò sulle terre della sua infanzia per condurre la prima inchiesta sulla popolazione rurale nella regione del Var. Un lavoro che si dimostrò innovativo anche nel metodo: all'analisi scientifica unì infatti un'osservazione non limitata ai dati strettamente economici, ma mossa da un approccio sociopolitico, volto a comprendere le cause profonde del ritardo delle campagne. Qui scoprì con inquietudine l'estrema povertà della popolazione: «Sur cette terre privilégiée, on rencontre à chaque pas la misère avec toutes ses horreurs ... le sol est propice à la culture du chanvre, à celle du mûrier et les hommes sont vêtus de haillons faute de tissus pour se couvrir» (30).

A questa prima inchiesta nel 1829, seguì il *Rapport* sui dipartimenti delle Alpi del 1843. Entrambi questi lavori rafforzarono l'idea di una dicotomia tra le due parti del paese, una divisione non solo di matrice geografica, bensì il portato di una scarsa preparazione tecnica della popolazione, che finiva per ridurre la produttività della terra. La soluzione che Blanqui prospettò non fu tuttavia quella

(28) La «Revue Nationale. Recueil d'économie politique, spécialement consacré aux intérêts de l'agriculture, de l'industrie et du commerce» fu fondata dallo stesso Blanqui nel 1830 al fine di «satisfaire le besoin universel d'instruction qui se manifeste aujourd'hui parmi les classe laborieuses», ivi, 17 Janvier 1830.

(29) A. BLANQUI, *Discours à la 4ème séance du Conseil de Perfectionnement*, Paris, 12 avril 1828.

(30) L'inchiesta venne pubblicata sulla «Revue Nationale» del 1830.

“all’inglese”, che avrebbe visto la popolazione sovrabbondante delle campagne trasferirsi nell’industria, poiché questa opzione avrebbe contribuito a creare una massa di lavoratori poveri e pericolosi in un paese come la Francia post-rivoluzionaria. Fin dagli anni Trenta, Blanqui andò elaborando un progetto che avrebbe dovuto fondarsi sullo sviluppo delle vie di comunicazione, per rendere meno isolate le regioni agricole, congiuntamente a un programma di educazione delle masse rurali per aumentare la produttività e contribuire a modernizzare anche le mentalità della popolazione agricola più arretrata:

Les arts les plus grossiers leurs sont absolument inconnus, dans la vue de plusieurs cantons, la vue d’une brouette exciterait l’admiration générale. Un moulin à foulon établi dans une de ces communes, produisit sur plusieurs individus une impression de stupeur analogue à l’indignation de Don Quichotte dans sa bataille contre les géants (31).

Una lezione, quella ricavata da queste prime analisi che proseguì con l’inchiesta condotta nei dipartimenti di frontiera delle Alpi: «La partie orientale et montagneuse de l’Isère, le département des Hautes-Alpes tout entier, celui des Basses-Alpes, et la partie du département du Var qui longe ce torrent sur la frontière du Piémont» (32).

Plus j’observe la marche économique de notre pays et de notre temps, plus je suis frappé de cette nouvelle tendance à l’enrichissement des pays riches, à l’appauvrissement des pays pauvres, tendance dont le sort des quatre départements de la frontière des Alpes offre un exemple frappant et digne de méditation (33).

Inviato nel 1843 dall’*Académie* per studiare la situazione di questi dipartimenti francesi, Blanqui restituì un rapporto capace di evidenziare le profonde differenze di quella parte del territorio nazionale, che non sembrava aver tratto vantaggi da quella modernizzazione della produzione agricola che aveva invece caratterizzato le altre regioni dell’esagono negli anni della Monarchia di Luglio.

Fu colpito in particolare dalla povertà crescente di una parte della popolazione rurale, in particolare della piccola proprietà contadina (34). Le statistiche francesi del XIX secolo mostravano, già a partire dalla prima del secolo, un frazionamento

(31) «Revue Nationale», I, 17 Janvier 1830, p. 56.

(32) Ivi, p. 65.

(33) A. BLANQUI, *Du déboisement des montagnes. Rapport lu à l’Académie des sciences morales et politiques de l’Institut de France*, cit., p. 89.

(34) Cfr. C. POUTHAS, *La population française pendant la première moitié du XIX siècle*, Paris, PUF, 1956. Cfr. anche P. VIGIER, *1848, les Français et la République*, Paris, Hachette, 1998.

della proprietà evidenziata dall'aumento del numero delle imposte fondiari (35). Accanto alle grandi e medie proprietà si era andato infatti accrescendo il numero di piccoli proprietari che avevano acquistato le terre anche indebitandosi, e contribuendo all'aumento esponenziale del prezzo degli appezzamenti. Una classe di piccoli proprietari, la cui sussistenza era legata anche al mantenimento di alcuni diritti di uso di terreni comuni, in particolare per le foreste (36).

In occasione del suo viaggio nei territori delle Alpi, Blanqui sottolineò poi gli elementi contraddittori della crescita francese e l'emergere progressivo di un mosaico di zone agricole. Se nel resto del territorio nazionale, ad esempio, l'opera di disboscamento aveva contribuito ad aumentare le terre coltivabili, nei dipartimenti alpini del Sud-Est provocava conseguenze nefaste sul terreno, aumentando il rischio di esondazioni dei torrenti (37). La distruzione delle foreste aveva poi comportato la perdita di combustibile, tanto che in alcuni villaggi gli abitanti erano costretti a far cuocere il pane con l'aiuto di combustibile animale, rendendolo talmente duro che si poteva tagliare solo «à coups de hache»: «J'ai retrouvé en septembre une des fournées de ce pain par moi-même entamée en janvier» (38).

Ulteriore elemento di arretratezza fu individuato da Blanqui nel difficile sistema di comunicazione, già compromesso dalla presenza delle Alpi, «une espèce de muraille de la Chine» (39). Nella regione erano state costruite due "strade reali" - una che andava da Briançon a Gap e l'altra che congiungeva Grenoble e Nizza, passando per Gap - ma mancavano le strade dipartimentali per raggiungere le due grandi arterie viarie. Le difficoltà di comunicazione si aggravavano poi d'inverno con le intense nevicate, finendo per rendere quasi impossibile la vita sociale e le relazioni umane: «Les enfants ne peuvent, durant des mois entiers, aller à l'école, ni le prêtre quelquefois à l'église» (40).

Anche in ambito di tecniche produttive queste regioni erano rimaste profondamente arretrate, tanto da far annotare che non appena ci si allontanava dalla

(35) Si passò dai 10 milioni di imposte nel 1826 a 11 milioni e mezzo nel 1842, fino ai 13 milioni del 1858. M. AGULHON, *Apogée et crise de la civilisation paysanne. 1789-1914*, cit., p. 91.

(36) Un diritto quest'ultimo, che fu messo in discussione dal Codice forestale del 1827 suscitando un profondo malcontento sociale che non tardò ad avere anche delle ripercussioni politiche. Durante la Monarchia di Luglio si assistette a un'intensa opera di disboscamento e alla creazione di prati artificiali per aumentare la produttività dei terreni, ma anche per l'importanza assunta dal legno nell'industria metallurgica.

(37) «Le principal effet consiste dans la déperdition croissante du capital agricole ou plutôt de la terre elle-même, chaque jour entraînée par les eaux dans une progression effrayante», in A. BLANQUI, *Du déboisement des montagnes. Rapport lu à l'Académie des sciences morales et politiques de l'Institut de France*, cit., p. 17.

(38) *Ibidem*.

(39) *Ivi*, p. 11.

(40) *Ivi*, p. 21.

strada principale, che andava da Digne a Antibes, «on trouve des populations plus éloignées de l'influence française que les Iles Marquises, et [...] l'importation d'une brouette y produirait autant de sensation qu'une locomotive» (41).

Quali soluzioni proponeva allora questo economista ai colleghi dell'*Académie*, e quindi, indirettamente al governo orleanista? «L'intervention de l'Etat»:

Il faut que la loi substitue son intelligence et sa volonté à l'insouciance et à l'aveuglement du plus grand nombre; il faut qu'elle mette un frein à la cupidité qui déboise, comme elle défend à un imprudent de mettre le feu à sa propriété, afin de préserver de l'incendie la propriété de son voisin. [...] L'État seul est assez puissant pour veiller sur l'avenir et pour faire des avances à la postérité, il a seul le pouvoir de créer les choses durables (42).

Pur non mettendo in discussione l'unità dello Stato giacobino, Blanqui evidenziò l'opportunità di fare delle eccezioni nell'applicazione delle leggi, per quei territori che presentavano delle caratteristiche così particolari:

Je ne crois pas sortir du cadre économique où je me suis renfermé, en posant la question de savoir si, la preuve étant acquise de l'impuissance absolue d'un département à se défendre contre la destruction de son territoire, ce territoire doit être abandonné à lui-même, parce qu'il existe une loi générale qui suppose à tous les départements des ressources égales à leurs besoins. Je demande si, en maintenant dans toute sa rigueur ce principe: *Dura lex, sed lex*, nous ne retompons pas, que l'Académie me pardonne ce mot, dans une sorte de *fédéralisme* légal, contraire au dogme scellé des sueurs et du sang de nos pères, au dogme de l'unité française, de l'association du faible et du fort, de la montagne et de la plaine, de la richesse et de la pauvreté (43).

Unitamente alla modernità del pensiero di questa nuova generazione di intellettuali, il rapporto del 1843 è inoltre una dimostrazione del ruolo, non solo culturale, svolto dall'*Académie des Sciences Morales et Politiques*. Il termine *Monarchie des professeurs*, sovente utilizzato per definire la Monarchia di Luglio, si esplicita in questo particolare frangente e dimostra come questo insieme di scienziati, economisti, storici, finisse per costituire un vero e proprio laboratorio di politica nazionale (44).

(41) Ivi, pp. 33-34.

(42) Ivi, pp. 61-67.

(43) Ivi, p. 67.

(44) «Ce n'est pas la première fois qu'une question bien posée n'a manqué sa solution que pour avoir été présenté en temps peu propice. Le pays jugera si nous avons bien choisi le nôtre; mais je crois avoir bien choisi mon terrain. C'est à la science qu'il appartient d'éclairer de son

Un'analisi che non si limitava ai confini nazionali, ma che andava estesa anche al resto d'Europa e in particolare al Mediterraneo ⁽⁴⁵⁾, secondo le linee guida del progetto politico liberale di Guizot: «Ce ne sont pas seulement les rivalités nationales, qui disparaissent avec les distances, se sont aussi les haines et le préjugés; et le monde entier cesse d'être une grande arène pour devenir une grande association» ⁽⁴⁶⁾.

Anche nei rapporti sui viaggi in Europa emerge la modernità della proposta di Blanqui, di un liberalismo che non doveva essere "ortodosso", ma tenere conto dei diversi contesti sociali e politici. Il modello inglese, per quanto fonte di ammirazione, aveva come controparte il rischio di aumentare la povertà e mettere in crisi i rapporti sociali. Da qui la necessità di trovare il modo migliore per adattare il modello liberale ai diversi contesti sociali ed alle strutture economiche nazionali: «Mon but était de vous placer au point de départ de deux routes, l'une qui peut nous mener à la fortune de l'Angleterre, moins ses abus, l'autre qui nous entrainerait au gouffre où se débat la triste Espagne» ⁽⁴⁷⁾.

I risultati dell'indagine nelle Alpi francesi non trovarono assolutamente concordi i colleghi dell'*Académie*. Hippolyte Passy ribatté che le «cause del male» presentate da Blanqui per le Alpi non erano state presentate «in modo molto preciso» e che dunque non ci si doveva assolutamente attendere una «catastrofe immediata». Allo stesso modo André Dupin si mostrò contrario all'intervento dello Stato, affermando che il «male» veniva dalla mancanza di un'«industria particolare» nelle Alpi ⁽⁴⁸⁾.

Questo rifiuto da parte della classe dei notabili nel voler riconoscere l'esistenza di una questione sociale nelle campagne non avrebbe tardato a rivelare i suoi effetti politici, come anticipava di fatto già Blanqui:

En exposant ici, messieurs, en termes nets et précis, mon but a été de répondre, selon mes forces, à la confiance dont l'Académie m'a honoré. Je ne vois pas sans préoccupation la tendance économique de notre civilisation. Je

flambeau les sentiers difficiles de la législation économique; c'est à l'Académie devant laquelle j'ai l'honneur de parler, qu'il convient de proposer toutes les applications généreuses et même hardies du grand principe de la solidarité nationale, qui fait la force et la gloire de notre pays», in *ivi*, pp. 69-70.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. E. MUSIANI, *Dall'Italia all'Impero Ottomano. I viaggi nel Mediterraneo di un economista liberale*, in «Memoria e ricerca», XXVIII, 2020, 2, pp. 385-405.

⁽⁴⁶⁾ A. BLANQUI, *Cours d'Économie industrielle, 1836-1837*, cit., p. 2.

⁽⁴⁷⁾ ID., *Rapport à la 3^e séance du Conseil de perfectionnement de l'École spéciale de commerce de Paris*, 13 juillet 1827, p. 27.

⁽⁴⁸⁾ ID., *Rapport lu à l'Académie des sciences morales et politiques de l'Institut de France*, cit., pp. 99-118.

crains qu'à une révolution violente qui a renversé les privilèges, nous ne voyions succéder bientôt une réaction qui les reconstitue sur d'autres bases. Il me semble que nous refaisons les trois ordres entre les territoires depuis que nous ne les avons plus entre les citoyens (49).

3. Una lezione dimenticata?

Le parole pronunciate da Blanqui nel 1843 sembrarono cadere presto nel vuoto. Complice la prosperità dei primi anni Quaranta e la fiducia nel progresso, l'*élite* liberale scelse di credere che le crisi sistemiche fossero ormai superate.

Fu uno scarso raccolto nel 1845, causa di una nuova penuria di cereali, a far emergere l'errore di valutazione. Durante l'inverno del 1846-1847 il governo fu costretto ad acquistare del grano sul mercato internazionale, contribuendo all'aggravio del deficit finanziario dello Stato. Il calo della produzione dei cereali determinò un rapido aumento dei prezzi, che finì per incidere sulla già precaria situazione delle campagne e della piccola industria rurale. Si assistette allora a episodi di saccheggio delle riserve di grano e a sommosse frumentarie, come accadde ad esempio a Buzançais, nell'Indre, il 13 febbraio 1847 (50). Rivolte che furono sedate dal regime orleanista, che le annoverò tra le *jacqueries*, richiami a eventi del passato, e non, al contrario, avvertimenti per il futuro.

Tuttavia, se al momento dello scoppio della rivoluzione di febbraio la crisi agricola era chiusa, più grave si rivelò quella del credito che ne seguì, risultante di un adattamento insufficiente delle strutture finanziarie e commerciali ai bisogni di un'economia in piena trasformazione. Il clima di euforia che aveva caratterizzato gli anni Quaranta aveva avuto come contropartita una crescita eccessiva degli investimenti in progetti a lungo termine. La crisi scoppiò nel momento in cui la liquidità delle banche, anche per il ritiro dei capitali inglesi, non fu più sufficiente a rispondere alle richieste degli investitori. Ad essere colpite non furono solo le società che avevano investito nelle ferrovie o le industrie, ma anche il mondo contadino, in particolare quei piccoli proprietari che si erano indebitati, anche presso i privati, per acquisire una proprietà. I prezzi calarono a un livello tale da rendere difficile il rimborso dei prestiti ipotecari e questa situazione fu particolarmente grave nel Sud del paese. La Monarchia di Luglio aveva poi sostenuto fortemente la scelta dei grandi proprietari di attaccarsi ai diritti che le piccole comunità contadine ancora conservavano sui terreni collettivi, in particolare sulle foreste.

(49) Ivi, p. 88.

(50) Cfr. P. VIGIER, 1848, *les Français et la République*, cit.

Ma ancora una volta gli sguardi si concentrarono sulle barricate parigine.

Le settimane che seguirono la caduta del governo di Luigi Filippo sembrarono permeate da una sorta di “illusione lirica”: quella della realizzazione dell’ideale romantico di un regime che avrebbe finalmente unificato tutte le classi sociali.

Le misure adottate dal governo provvisorio, e in seguito dalla commissione esecutiva, furono volte a migliorare le condizioni dei lavoratori dell’industria, ma videro esclusi ancora una volta i contadini. Soprattutto non si comprese il problema dei piccoli proprietari terrieri che avevano contratto ingenti debiti e su cui gravò inoltre l’aumento di 45 centesimi (per ogni franco) dell’imposta fondiaria. I repubblicani, che pensarono di aver risolto il problema concedendo il diritto di voto a *Jacques Bonhomme* (51) fecero invece dei contadini «l’arbitro del destino nazionale» (52).

Un primo test si ebbe il 23 e il 24 aprile 1848 quando i “nuovi cittadini” furono chiamati ad eleggere i rappresentanti dell’Assemblea nazionale. Uno scrutinio che si svolse non nei singoli comuni, ma negli *chef-lieu de canton* (53) dando luogo a delle vere e proprie processioni, facilitate in qualche modo dall’essere, quel 23 aprile 1848, la domenica di Pasqua. Si assistette allora alla formazione di cortei guidati dal prete o dal sindaco, o da entrambi, o, come nel caso del piccolo comune di Saint-Pierre-Eglise, nel Dipartimento della Manica, da file di contadini guidati dal loro “castellano”, in questo caso: Alexis de Tocqueville:

Le matin de l’élection – qui il 24 aprile 1848 – tous les électeurs se réunirent devant l’église. Tous ces hommes se mirent à la file deux par deux, suivant l’ordre alphabétique; je voulus marcher au rang que m’assignait mon nom, car je savais que dans les pays et dans les temps démocratiques, il faut se faire mettre à la tête du peuple et ne pas s’y mettre soi-même (54).

Un voto che, se pur difficile da interpretare per la mancanza di partiti politici definiti a livello nazionale, confermò una maggioranza di eletti repubblicani e antisocialisti, che decise allora lo smantellamento degli *Ateliers nationaux*, repressa l’insurrezione operaia di giugno e sostenne il governo del generale Cavaignac.

Pur essendo un voto «all’ombra dei notabili» (55), le elezioni municipali

(51) Il decreto del 5 marzo 1848 attribuiva il diritto di voto a tutti i francesi di sesso maschile che avessero compiuto 21 anni.

(52) M. AGULHON, *Apogée et crise de la civilisation paysanne. 1789-1914*, cit., p. 164.

(53) Unione di comuni.

(54) A. DE TOCQUEVILLE, *Souvenirs*, Paris, Calmann-Lévy, 1893, p. 141.

(55) «Arrivés au haut de la colline qui domine Tocqueville, on s’arrête un moment; je sus qu’on désirait que je parlasse. Je grimpai donc sur le revers d’un fossé, on fit cercle autour de moi

dell'estate del 1848 evidenziarono in quale misura la scelta della Repubblica di sedare con la forza la rivolta degli operai parigini non avesse lasciato indifferente la provincia francese. Uno scrutinio in parte ancora marcato dalla presenza di personalità forti a livello locale, espressione della vecchia monarchia censitaria. Se in una buona parte di città e comuni rurali gli elettori finirono per rinnegare le autorità locali scelte dopo il voto del febbraio 1848, alcune regioni cominciarono a mostrare gli effetti di un movimento popolare di rivolta contro i notabili. Fu il caso in particolare di alcuni dipartimenti del Sud-Est, quelli che erano stati al centro del *Rapport* di Blanqui nel 1843 (56). La scelta del governo di Cavaignac di riconfermare la tassa «dei 45 centesimi», contribuì ad alimentare le rivolte della Francia rurale e a favorire l'organizzazione dei democratici-socialisti, che si ribattezzano *La Montagne*, richiamandosi al passato rivoluzionario.

Con queste premesse si giunse alle elezioni presidenziali del 10 dicembre e alla schiacciante vittoria di Luigi Napoleone Bonaparte (57). Un successo dovuto in larga parte al voto contadino, che contribuì a modificare il paesaggio politico francese (58).

Il nuovo ministero Odilon Barrot si diede come primo compito quello di indebolire il partito repubblicano a livello nazionale, senza esitare a procedere alla soppressione anche i quei simboli – *bonnets rouges*, alberi della libertà... – che ancora ornavano i comuni governati dai repubblicani radicali. La “resistenza” repubblicana si ridusse allora essenzialmente alla *Montagne*, convinta, al contrario dei “repubblicani borghesi”, della necessità di rivolgersi in primo luogo alle campagne.

Esclusi i repubblicani-borghesi, la battaglia per le legislative del maggio 1849 vide opporsi un blocco di destra assai disparato, formato da legittimisti, orleanisti e bonapartisti, uniti in una *Union libérale* con sede rue de Poitiers e i “rossi”, o *democ-soc*, come erano definiti dai loro avversari (59). Una campagna quasi tutta volta a conquistare il voto contadino. Il programma della “Montagna”, una sorta di socialismo rurale redatto da Felix Pyat, proponeva il diritto al lavoro, ma

et je dis quelques mots que la circonstance m'inspira. Je rappelai à ces braves gens la gravité et l'importance de l'acte qu'ils allaient faire; je leur recommandai de ne point se laisser accoster ni détourner par ceux qui, à notre arrivée au bourg, pourraient chercher à les tromper; mais de marcher sans se désunir et de rester ensemble, chacun à son rang, jusqu'à ce qu'on eût voté», *ibidem*.

(56) Ma anche dei Dipartimenti d'Eure-et-Loir, dell'Yonne e della Saône-et-Loire.

(57) «Le 10 décembre 1848 fut le jour de l'insurrection des paysans. C'est de ce jour seulement que data le Février des paysans français... La République qu'ils abattaient de leur votes, c'était la République des riches», in K. MARX, *Les luttes de classes en France, 1848-1850*, cit., p. 125.

(58) Cfr. A. TUDESQ, *La légende napoléonienne en France en 1848*, in «Revue Historique», CCCXVIII, jull.-sept. 1957, 1, pp. 64- 85.

(59) Cfr. E. DI RIENZO, *Napoleone III*, cit., pp. 111- 112.

soprattutto la necessità di creare delle banche agricole per liberare i contadini dall'usura; la riduzione delle tasse, in particolare quelle sul sale e sulle bevande, e prometteva ai contadini un'istruzione obbligatoria e gratuita per emanciparla intellettualmente e politicamente.

I risultati elettorali furono ancora più spietati per i democratici moderati che quelle presidenziali del dicembre precedente: su 900 membri della Camera uscenti, ne furono rinnovati appena 300, e quasi tutti gli esponenti del governo provvisorio furono battuti. A risultare vincitori furono dunque in primo luogo i candidati del *Parti de l'Ordre* (che ottennero il 53% dei suffragi e conquistarono la maggioranza dei seggi: 450 su 715) ⁽⁶⁰⁾. Ma a preoccupare fu la grande affermazione degli eletti «montagnardi» (circa 200), che oltre alla lieve maggioranza a Parigi, ottennero un successo, a tratti trionfale, in un buon numero di dipartimenti rurali ⁽⁶¹⁾. Una vittoria dovuta sicuramente alla scelta dei repubblicani di occuparsi della questione dei piccoli proprietari contadini minacciati dai debiti e dalle crisi congiunturali e su cui gravavano ancora tasse molto alte ⁽⁶²⁾. In alcune regioni votarono per la Montagna perché: «Ils comptaient sur la République rouge pour brûler les études de notaires et le livre des hypothèques» ⁽⁶³⁾.

Il *Parti de l'Ordre*, che sperava di essersi liberato dal “pericolo rosso” con la repressione della rivolta degli operai parigini, si ritrovava al contrario minacciato da una sorta di socialismo rurale dai contenuti ancora imprecisi, ma ancora più pericoloso, perché diffuso in una Francia contadina, in larga parte ancora analfabeta e difficile dunque da controllare.

La questione sociale continuò certamente a dominare nella Francia della Seconda Repubblica, ma ancora una volta la classe politica rifiutò di individuare nei contadini, a differenza degli operai, un elemento minaccioso. Il governo di Cavaignac fece allora nuovamente ricorso agli intellettuali dell'*Académie* per comprendere come ristabilire l'«ordine morale» della società dopo l'ondata rivoluzionaria: «Il a dès lors pensé que l'Académie pourrait participer à une oeuvre aussi

⁽⁶⁰⁾ Un partito rappresentato dalla grande borghesia degli affari e dai grandi notabili orleanisti a Nord e in Normandia; dalla nobiltà legittimista e dal clero cattolico a Ovest, una parte del Sud-Ovest, Comtat e Languedoc; mentre nella Champagne, nel sud del bacino parigino e nelle Charentes si contarono alcuni candidati bonapartisti. Di fatto si assiste alla restaurazione di una maggioranza di grandi notabili. Cfr. A. JARDIN - A. J. TUDESQ, *La France des notables*, Paris, Seuil, 1973, 2 voll., I, *L'évolution générale. 1815-1848*.

⁽⁶¹⁾ Si trattava di una sorta di linea retta che andava da La Rochelle a Metz e che divideva il Nord, con maggioranza del Parti de l'Ordre, e un sud “rosso”.

⁽⁶²⁾ Una vittoria ottenuta anche grazie a un'abile propaganda repubblicana grazie alla diffusione di almanacchi, piccoli pamphlet e che seppe sfruttare gli elementi della cultura contadina tradizionale, il suo folklore, le feste, i balli... Cfr. M. AGULHON, *La République au village*, cit.

⁽⁶³⁾ P. VIGIER, 1848, *les Français et la République*, cit., p. 79.

utile et qu'elle n'hésiterait pas à seconder les efforts du gouvernement en mettant la science au service de la société et de la civilisation menacée par de fausses et dangereuses doctrines» (64). Da un lato l'*Académie* produsse una serie di opere di propaganda per alimentare una prospettiva pedagogica capace di educare le masse, dall'altro promosse nuove inchieste, che finirono per diventare oggetti di *querelle* politica. Analista privilegiato dell'Istituto, Adolphe Blanqui fu invitato a fare un rapporto sulla Francia rurale, sulla scia di quella che aveva svolto l'anno precedente nelle regioni industriali del Nord del paese.

4. «De ville en ville, de village en village»

En présence des conséquences formidables du mouvement révolutionnaire qui s'est opéré au commencement de cette année, le chef du pouvoir exécutif a demandé à l'Académie des sciences morales et politiques son concours en faveur du rétablissement de l'ordre moral, profondément troublé dans notre pays [...]. Elle a chargé l'un de ses membres de parcourir les principales régions manufacturières de la France, pour y constater la situation exacte des classes ouvrières (65).

Fu durante la Restaurazione e soprattutto durante gli anni della Monarchia di Luglio, che andarono moltiplicandosi le inchieste sociali. Inserendosi in una tradizione statistica che aveva caratterizzato lo Stato francese anche nei secoli precedenti, le inchieste si svilupparono in particolare a partire dagli anni 1820, quando: «Il pleut des statistiques comme il fleurit des physiologies» (66). Non più rapporti di verifica e di controllo fisico e materiale dello Stato, le indagini ottocentesche si preoccuparono allora dello «stato morale» del paese, nei termini in cui l'aggettivo si era andato definendo in relazione a un potere che doveva “governare” grazie all'intelletto e allo spirito. Per questa ragione furono affidate a uomini capaci non solo di osservare i fatti, ma di azzardare soluzioni. «Medici

(64) Académie des Sciences Morales et Politiques, *Archives, Compte-rendu de séances*, 17 Julliet 1848.

(65) A. BLANQUI, *Des classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, Paris, Firmin Didot frères, 1849, pp. 1-2.

(66) Cfr. M. PERROT, *Enquêtes sur la condition ouvrière en France au XIXe siècle*, Paris, Hachette, 1972. Cfr. anche P. KARILA-COHEN, *La formation d'un savoir composite: les enquêtes sur l'opinion sous la monarchie constitutionnelle (1814-1848)*, in «Revue d'Histoire des Sciences Humaines», XIX, 2008, pp. 29-49; D. KALIFA, *Enquête et «culture de l'enquête» au XIXe siècle*, in «Romantisme», CXLIX, 2010, 3, pp. 3-23; *Les enquêtes ouvrières dans l'Europe contemporaine*, sous la direction de É. Geerkens - N. Hatzfeld - I. Lespinet - Moret - X. Vigna, Paris, La Découverte, 2019.

della società» che percorsero il paese su richiesta molto spesso di istituzioni private, per individuare le principali “patologie” della società a loro contemporanea (pauperismo, prostituzione, igiene, crimini...) contribuendo al contempo ad avviare la costituzione di una vera e propria scienza sociale (67).

Centrale nelle preoccupazioni dei governi francesi di inizio secolo fu sicuramente lo studio degli effetti dell'industrializzazione sulla classe operaia, abordato negli anni della Restaurazione dai cattolici sociali come il barone Gérard e Alban de Villeneuve-Bargemont (68). Lavori che, per quanto assolutamente interessanti, non possono essere considerati come delle vere e proprie inchieste, poiché avevano come obiettivo non tanto l'analisi concreta di un nuovo proletariato operaio, quanto la ricerca di argomenti inconfutabili a favore della condanna della società liberale.

Diversa la scelta metodologica alla base dell'imponente *Tableau physique et morale* pubblicato da Villermé nel 1840 (69). Incaricato nel 1834 dall'*Académie des Sciences Morales et Politiques*, Villermé, contando sulla sua esperienza di medico, adottò un vero e proprio metodo scientifico fatto di osservazioni concrete. Un'impostazione scelta anche da Blanqui nel 1848 per la sua inchiesta sulla classe operaia. Svoltata in un contesto politico completamente mutato, l'inchiesta del 1848, si basò su un'analisi scientifica, volta a comprendere le radici economiche e sociali della crisi rivoluzionaria del 1848 (70).

La pubblicazione dell'inchiesta di Blanqui, che riguardava i principali distretti industriali, contribuì a evidenziare le condizioni di povertà e indigenza della classe operaia, ma anche della piccola borghesia, e a dimostrare come di fatto l'insurrezione fosse stata in primo luogo l'effetto della miseria di una parte consistente della popolazione (71). Risultati che suscitarono un'ampia polemica poiché non si limitavano a proporre un'analisi scientifica, ma a suggerire l'esistenza di un problema sociale (72).

(67) *Ibidem*.

(68) A. DE VILLENEUVE-BARGEMONT, *Économie politique chrétienne. Recherches sur la nature et les causes du Paupérisme en France et en Europe*, Paris, Paulin, 1834. Cfr. anche J. B. DUROSELLE, *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia (1822-1870)*, Roma, Sturzo, 1974.

(69) L.-R. VILLERMÉ, *Tableau de l'État physique et moral des ouvriers*, Paris, Jules Renouard, 1840.

(70) Il metodo utilizzato da Blanqui fu assolutamente innovativo: creò un questionario a stampa che distribuì ai padroni ed agli operai. Cfr. F. DÉMIER, *Les ouvriers de Rouen parlent à un économiste en juillet 1848*, in «Le Mouvement Social», CXIX, aprile-giugno 1982, 6, pp. 2-31.

(71) Cominciò a Rouen, poi Bordeaux, Marsiglia, Lione.

(72) Nelle conclusioni dell'inchiesta Blanqui affermava: «Quand la tempête de février a éclaté sur notre pays, on a vu combien était fragile et insuffisant cet édifice protecteur autour duquel se sont amassées tant de ruines. [...] Ceux qui ne se laissent point émouvoir par le fracas des rues, ni par les clameurs intéressées de la routine, ni surtout par la coalition des intérêts privilégiés, comprendront que nous marchons vers le dénouement d'une situation pleine de périls et qui ne

Un attacco che risultò ancora più duro nel momento in cui Blanqui si propose di mostrare la condizione della Francia rurale. Sorta in un contesto politico e ideologico differente dalla precedente sulle classi operaie, l'inchiesta sulle popolazioni rurali fu commissionata direttamente dall'*Académie*. Iniziata nel settembre del 1849, nel progetto di Blanqui avrebbe dovuto comprendere tutti i dipartimenti rurali francesi, ma nel settembre del 1851, pur non avendo completato il lavoro, fu costretto a interrompersi, perché i primi risultati avevano irritato in qualche modo i colleghi accademici. Blanqui fu allora allontanato dal paese con la scusa di inviarlo a Londra per fare un rapporto sull'Esposizione universale. Il rapporto non fu mai pubblicato nella sua interezza e ne esistono solo alcuni estratti sul «*Journal des économistes*» e il manoscritto, conservato nelle carte private dell'economista (73).

L'intento di Blanqui era quello di realizzare un «*tableau sincère et véritable des populations rurales*» dal momento che «*depuis Arthur Young la France n'a pas été ainsi parcourue d'une extrémité à l'autre dans le but d'étudier les populations rurales au point de vue économique*» (74). Un lavoro quasi pionieristico, che doveva leggere queste regioni in una prospettiva nuova e scientifica, ma complesso, poiché volto a restituire il quadro generale della Francia rurale e non solo quello della classe operaia in qualche città: «*Les moeurs de la cité tendent a perdre chaque jour leur originalité et à se fondre dans un type commun et uniforme; mais le peuple des campagnes conserve fidèlement les traits qui le distinguent et qui impriment à chacune de nos provinces un cachet d'individualité si remarquable*» (75).

Blanqui tentò allora di mettere a punto un itinerario che corrispondeva a un ordine metodologico, ma anche a una precisa interpretazione della sociologia rurale, decidendo di studiare i contadini per insiemi geografici, per bacini fluviali: «*C'est surtout en observant les populations rurales selon les diverses groupes qu'elles forment ainsi répandues comme les fleuves sur le sol national qu'on peut se faire une idée exacte de leur existence sociale, de leurs analogies et de leurs dissemblances*» (76). Ciò gli permise di identificare l'estrema varietà delle diverse popolazioni rurali della Francia, impossibili da riunire in unico schema.

permet plus d'hésitation», in A. BLANQUI, *Des classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, cit., p. 196.

(73) L'archivio privato di Adolphe Blanqui fu conservato dalla famiglia Droz, imparentata a vario titolo con quella di Blanqui fin dal XIX secolo. Nel 1982 le carte sono state donate da Jacques Droz, allora docente all'Università di Paris 1, alla mia famiglia, che le conserva da allora. Nel testo sono indicate come Carte private Adolphe Blanqui.

(74) Carte private Adolphe Blanqui, *Les populations rurales de la France*, 1850, c. 1.

(75) Carte private Adolphe Blanqui, c. 11.

(76) Carte private Adolphe Blanqui, c. 6.

In questo suo processo analitico e dettagliato, Blanqui distinse cinque diverse regioni agricole: due al Sud, una al Nord e le restanti a rappresentare il Centro della Francia. Fu quest'ultima regione a costituire il centro dell'interesse dell'economista liberale in questa occasione, per le sue caratteristiche che la distinguevano dal resto del paese: «Par l'absence de grandes rivières navigables, par la nature tourmentée de son sol, la difficulté des communications et le génie plus inculte et moins flexible de ses habitants» (77). Questa zona, abitata da «hommes intelligents jusqu'à la ruse, économes jusqu'à l'avarice, âpres jusqu'à la dureté», rappresentò per Blanqui un'area di particolare interesse poiché quella che maggiormente si era opposta al governo costituzionale: «L'étude de leur situation économique est d'autant plus intéressante, que le fléau des idées de désordre a pénétré chez eux avec une violence qui tient du vertige, à la suite de la grande perturbation morale de 1848» (78). Un'area in cui a giocare un ruolo nella propagazione delle idee politiche fu anche l'emigrazione dalla campagna alla città. Muratori, carbonai, acquaioli... emigrati in città per guadagnare il denaro sufficiente a comprare un piccolo appezzamento di terra, contribuendo a farne aumentare i prezzi, finivano per “spacciare” anche le idee politiche capaci di «pervertir le sens moral des populations rurales [...] peuple nomade, peuple barbare, c'est tout un» (79).

L'altra regione che colpì l'attenzione di Blanqui per i contrasti, fu quella del Nord, alla frontiera con il Belgio, fino all'Alsazia. Regione ricca, al contrario di quella centrale, o delle Alpi, che aveva studiato anni prima, ma dove l'economista riscontrò un'enorme differenza tra la ricchezza del suolo e dell'agricoltura e la povertà di una grande parte della popolazione. Un fenomeno che Blanqui aveva osservato anche in Inghilterra e in Belgio:

Il est temps aussi, pour l'industrie elle-même, que ce mystère soit éclairci, et qu'on élève au rang des consommateurs la foule immense des travailleurs des campagnes, qui bornent aujourd'hui leur production aux éléments d'une chétive nourriture. Ce but ne saurait être atteint que par le perfectionnement des travailleurs eux-mêmes, puisque c'est de leur intelligence appliquée à la culture du sol que doit naître le surplus de production destiné à satisfaire leurs besoins actuels, et, il faut l'espérer, de plus amples besoins futurs (80).

In un paese ricco e in cui la produzione non cessava di aumentare, a crescere era al contrario la miseria del mondo contadino. Questo il fulcro dell'inchiesta di Blanqui, e da qui l'economista intendeva procedere per percorrere la Francia rurale

(77) Carte private Adolphe Blanqui, cc. 35-37.

(78) *Ibidem*.

(79) *Ibidem*.

(80) Carte private Adolphe Blanqui, c. 40.

«du matin au soir, au travail, à l'église, à l'école, à la mairie», per comprendere nei dettagli i caratteri di questa parte della popolazione che aveva giocato un ruolo cruciale nelle elezioni, e che era forse destinata a giocare un ruolo ancora più decisivo:

Le fait nouveau de la situation présente, c'est l'avènement politique de ces populations rurales appelées à mettre un poids immense dans balance de nos destinées, et peut-être à dominer par leurs votes l'influence exercée naguère, je n'ose dire à leur détriment, mais pas toujours assurément à leur avantage, par la population des villes (81).

La prima misura da prendere, come già sottolineato nei rapporti degli anni precedenti, avrebbe dovuto prevedere il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura in quelle regioni che ancora presentavano dei tratti di grave arretratezza, implementare le vie di comunicazione, investire sull'istruzione, ma anche attaccare una delle piaghe principali: il calo della rendita dei terreni. Occorreva di fatto ristabilire un equilibrio tra la città e la campagna, unica misura in grado di ricostituire l'ordine sociale del paese ed impedire che accadesse nuovamente «ce que nous avons vu aujourd'hui» (82).

Il quadro della miseria rurale che emerge dalle carte di Blanqui va dunque ricondotto a un elemento non quantitativo, ma sociale, testimonianza di un arcaismo ancestrale, ma anche di una sensibile degradazione delle condizioni di produzione nelle campagne. La Francia era un paese ricco, che possedeva grandi possibilità di sviluppo, soprattutto a partire dalle risorse naturali e da quelle doveva allora ripartire per contrastare il divario che si stava creando nel paese. L'interesse dell'approccio dell'economista risiede dunque nella scelta di non alimentare i miti del contadino francese, ma al contrario di mostrare il cammino complesso e contraddittorio di uno sviluppo inegualitario, che stava ampliando il contrasto tra regioni povere e regioni ricche e tra le diverse categorie sociali (83).

Una prospettiva questa, che restituiva una Francia divisa tra ricchi e poveri, che non poteva però convenire alla classe dirigente borghese, che si voleva ormai proiettata verso una modernizzazione industriale. Se in generale nei *milieux* filantropici e intellettuali non si esitava a mostrare la pauperizzazione degli operai, la miseria dei contadini, dovuta in larga parte, agli occhi di Blanqui, alla presenza di una «propriété morcelée», provocò la dura reazione classe dei notabili che aveva

(81) Carte private Adolphe Blanqui, c. 45.

(82) Carte private Adolphe Blanqui, c. 54.

(83) «Dans les Départements du Pas-de-Calais on recueille soixante fois plus de blé que dans celui des Hautes-Alpes, et le Nord pris en masse produit deux fois plus de céréales que le Midi», in Carte private Adolphe Blanqui, c. 24.

scelto di dimenticare questa categoria sociale e leggerla unicamente alla luce delle diverse leggende, “rosa o nere”, riducendone i momenti di rivolta a *Jacqueries* di ancien Régime.

Rimettere in questione la proprietà, che da elemento centrale della modernità del paese, considerato come il baluardo contro ogni deriva rivoluzionaria, diventava la causa principale dell'indebitamento della popolazione rurale era molto più “rivoluzionario” che mostrare il pauperismo operaio (84).

Non stupisce allora che un tale approccio dei problemi socioeconomici incontrasse l'ostilità del campo liberale.

La lettura del primo rapporto sulle classi rurali all'*Académie* suscitò una polemica quasi più accesa di quello sulle classi operaie del 1848. Se non è possibile ricostruire il dibattito interno all'*Académie*, poiché i resoconti delle sedute non lo riportano, fu una parte della stampa democratica a darne eco, allo scopo di denunciare la svolta reazionaria di una parte dell'*Institut*. A partire dall'estate del 1850, quando Blanqui era ancora impegnato a visitare i dipartimenti rurali, «Le Patriote des Alpes» rendeva omaggio all'intellettuale sottolineando l'interesse di un'inchiesta che mostrava «les misères dont il avait été le témoin» ed evidenziava come «un vice profond existait dans une organisation sociale qui livrait à la misère et presque à la faim la classe du peuple la plus nombreuse et la plus utile» (85). Articoli che dimostrano come il lavoro di Blanqui fosse seguito con interesse dalla sinistra *democ-soc*, nella misura in cui poteva costituire un elemento importante nella conquista del mondo contadino.

Fu lo stesso giornale a riferire dell'opposizione interna ai colleghi accademici, che ritennero inaccettabile il lavoro di Blanqui. Fra tutti il principale oppositore fu il filosofo Victor Cousin che accusò Blanqui di aver esagerato i risultati e quando l'economista cercò di sostenere la veridicità delle sue osservazioni, concluse il dibattito affermando: «Et quand ce serait la vérité, il ne faudrait pas la dire!» (86). Fu poi lo stesso Cousin a opporsi alla pubblicazione del rapporto. Il giornale concludeva allora:

M. Blanqui a fait débonnairement le sacrifice imperieusement exigé par M. Cousin aux applaudissements des amis de la famille, de la religion et de la propriété qui pullulent à l'Institut comme à l'Assemblée. M. Cousin, qui vient

(84) «Les classes rurales inférieures tombent de plus en plus dans l'impuissance comme la terre dans la stérilité par le morcellement, tandis que par la protection et les monopoles l'industrie procède à l'enrichissement. Ce que je vois me navre comme un malade», in Carte private Adolphe Blanqui, *Lettera a François Mignet*, 16 gennaio 1843.

(85) Carte private Adolphe Blanqui, «Le Patriote des Alpes», 28 Juillet 1850.

(86) *Ibidem*.

d'être appelé par le ministre de l'Instruction publique à faire partie du Conseil supérieur de l'enseignement, devait bien quelque chose au parti clérical pour lui payer sa bienvenue (87).

Anche da questi pochi passaggi, si evince come il dibattito sull'inchiesta avesse finito per uscire dai confini strettamente accademici per assumere ormai i toni di una questione politica. Nel giugno del 1851, quando Blanqui era in procinto di pubblicare alcuni articoli sul «Journal des économistes», fu direttamente l'Assemblea Nazionale a mettere sotto accusa l'economista. Alexandre Vivien, accademico e membro del Consiglio di Stato, intervenne allora in prima persona per opporsi alla pubblicazione di un lavoro che giudicava «scandaloso». Fu all'amico e collega Mignet che Blanqui scrisse allora: «J'ai fait ce que vous désiriez. J'ai fait suspendre le tirage du "Journal des Economistes" qui contenait la partie de mon rapport frappée de l'improbation de quelques-uns de mes confrères» (88).

Nelle parole inviate a Mignet, si evince tutto lo sconforto di intellettuale, strenuo difensore delle libertà, a fronte della censura operata di un luogo di scienza e di cultura, che stava perdendo tutti i tratti di indipendenza per assumere i connotati di un semplice organo garante dell'ordine politico e morale: «Je ne puis modifier la pensée qui est le fait de l'observation et de la conviction la plus profonde. Je ne puis pas admettre que Vivien ait vu l'état physique et morale des communes du haut de son siège au Conseil d'Etat mieux que moi sur les lieux mêmes et combien de lieux. Dieu le sait!» (89). Ma le poche righe dirette al collega rivelano anche quanto le riflessioni sulla condizione delle classi più povere, operai e contadini, sarebbero divenute importanti nella ridefinizione della politica francese della seconda metà del XIX secolo:

Mon cher Mignet, je vous prie de considérer combien est difficile la situation d'un homme qui a à constater des faits sociaux en temps de révolution. La politique s'en empare toujours pour les exagérer, pour les approprier aux passions du moment. Si on cache le mal on est coupable; si on le déclare on est méconnu. Comment faire? J'ai dit pour les populations rurales ce que j'ai vu, comme pour les populations ouvrières. Soyez sûr que l'avenir plaidera pour moi, et que si je suis incomplet, Je suis aussi très exact (90).

(87) *Ibidem.*

(88) Carte private Adolphe Blanqui, *Lettera a François Mignet*, Paris, 20 Juin 1851.

(89) *Ibidem.*

(90) *Ibidem.*

5. Conclusioni

L'inchiesta sulle popolazioni rurali, per quanto assolutamente incompleta, si iscrive nel prosieguo delle analisi fatte da Blanqui nel corso degli anni Quaranta, anni decisivi per inquadrare, sul piano economico e sociale, ma anche politico, il momento in cui una parte delle masse contadine glissò verso lotte di tipo rivoluzionario. Le inchieste nel loro insieme finiscono allora per identificare una corrente di pensiero, spesso sottostimata nella Monarchia di Luglio, considerata piuttosto come la monarchia dei banchieri che non quella dei professori. Un filone di idee capace di rivoluzionare quell'*Académie* voluta da Guizot e che trovava la sua identità politica in quel gruppo parlamentare dei conservatori progressisti, il cui nome esprimeva appieno le contraddizioni del liberalismo degli anni Quaranta dell'Ottocento.

L'originalità di Blanqui in questo *milieu* risiede nell'aver esplorato gli effetti del progresso economico e sociale del liberalismo su una società, come quella francese, ancora impregnata dei ricordi della Rivoluzione del 1789. Partecipò, come tutta la corrente degli osservatori sociali, agli sforzi fatti per mostrare in quale misura la miseria e la sofferenza del nuovo proletariato urbano fossero fattori di destabilizzazione della società e un'offesa alle promesse di progresso portate dalla rivoluzione del 1830. Ma l'interesse dei suoi scritti consiste nell'aver rivolto lo sguardo anche alle condizioni delle campagne francesi, evidenziando come, in un momento di crescita generalizzata, larghe parti del paese rimessero ancora ai margini del progresso. Un ritardo dovuto a condizioni materiali diverse, ma soprattutto a un ineguale sviluppo, che finiva per vedere esclusa la piccola proprietà, erede della Rivoluzione francese, minacciata da un indebitamento crescente.

Le inchieste, condotte con un metodo innovativo a metà tra la sociologia, l'antropologia e l'analisi economica, si rivelarono allora utili strumenti per spiegare anche le ragioni del voto "rosso" delle campagne nel 1849. Ma i risultati finirono per evidenziare una sofferenza sociale che il *Parti de l'Ordre* non voleva ammettere. Mostrare le contraddizioni del liberalismo da parte di un liberale convinto ed espressione del movimento per il libero-scambio, affermare che per rispondere a queste nuove fratture sociali fosse necessario l'intervento dello Stato, gli costarono l'allontanamento dall'*Académie* e da quel mondo intellettuale che aveva contribuito ad arricchire e a formare.

Blanqui non fu ascoltato, ma la sua analisi si rivelò giusta nel prosieguo della II Repubblica. Il 2 dicembre 1851, se la classe operaia non reagì al colpo di Stato di Luigi Napoleone Bonaparte, fu la provincia rurale a mobilitarsi: la resistenza al colpo di Stato provocò l'insurrezione provinciale più importante del XIX secolo. Mobilità più di 100.000 ribelli in 900 comuni; circa 30.000 Montagnardi in 270 comuni affrontarono le truppe della gendarmeria in scontri

violenti, in particolare nei dipartimenti del Sud ⁽⁹¹⁾. La resistenza al colpo di Stato si manifestò dunque lontano dalla capitale, riunendo contadini, artigiani, piccoli commercianti, unitamente a qualche notevole repubblicano.

Un evento che costituì un momento fondante per la storia francese del XIX secolo, abituata a vedere la provincia reagire alle rivoluzioni della capitale: «Entre les Chouanneries (au sens large) du temps de la 1ere République, réprimées par le Consulat et les maquis des années 1943-1944, on ne voit guère d'autres prises d'armes rurales de quelque ampleur que celle de 1851» ⁽⁹²⁾. Le inchieste di Adolphe Blanqui avevano "allertato" e annunciato la gravità di questo momento politico.

ELENA MUSIANI
Università degli Studi di Bologna

In the wake of the May 1849 legislative elections – seen as a catastrophe by the Conservative Parti de l'Ordre – the Académie des sciences morales et politiques decided to launch an inquiry to analyse the situation of France's rural communities. Adolphe Blanqui, who was chosen to head the inquiry, had already conducted a great deal of research into the French peasantry («paysannerie»). He was one of the first to acknowledge the existence of a "social issue" in the countryside, which was just as important as the urban working-class issue that had emerged from inquiries carried out by Villermé. His report following the inquiry, never published in full, allows us to highlight the social issue that emerged from the crisis in the countryside, an issue that the conservatives had refused to take into consideration but which, instead, was at the origin of the insurrection against the coup d'état of 2 December 1851.

KEYWORDS

Adolphe Blanqui
Liberalism
Rural society
Inquiries

⁽⁹¹⁾ Cfr. T. W. MARGADANT, *French peasants in revolt. The insurrection of 1851*, cit.; E. DI RIENZO, *Napoleone III*, cit.; P. MCPHEE, *The Politics of Rural Life: Political Mobilization in the French Countryside 1846-1952*, Oxford, Clarendon Press, 1996; *Comment meurt une République. Autour du 2 Décembre 1851*, sous la direction de S. Aprile - N. Bayon - L. Clavier - L. Hincker - J.-L. Maynaud, Paris, Creaphis, 2004.

⁽⁹²⁾ M. AGULHON, *1848 ou l'apprentissage de la république*, cit., p. 178.

Copyright of Nuova Rivista Storica is the property of Societa Editrice Dante Alighieri s.r.l. and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.